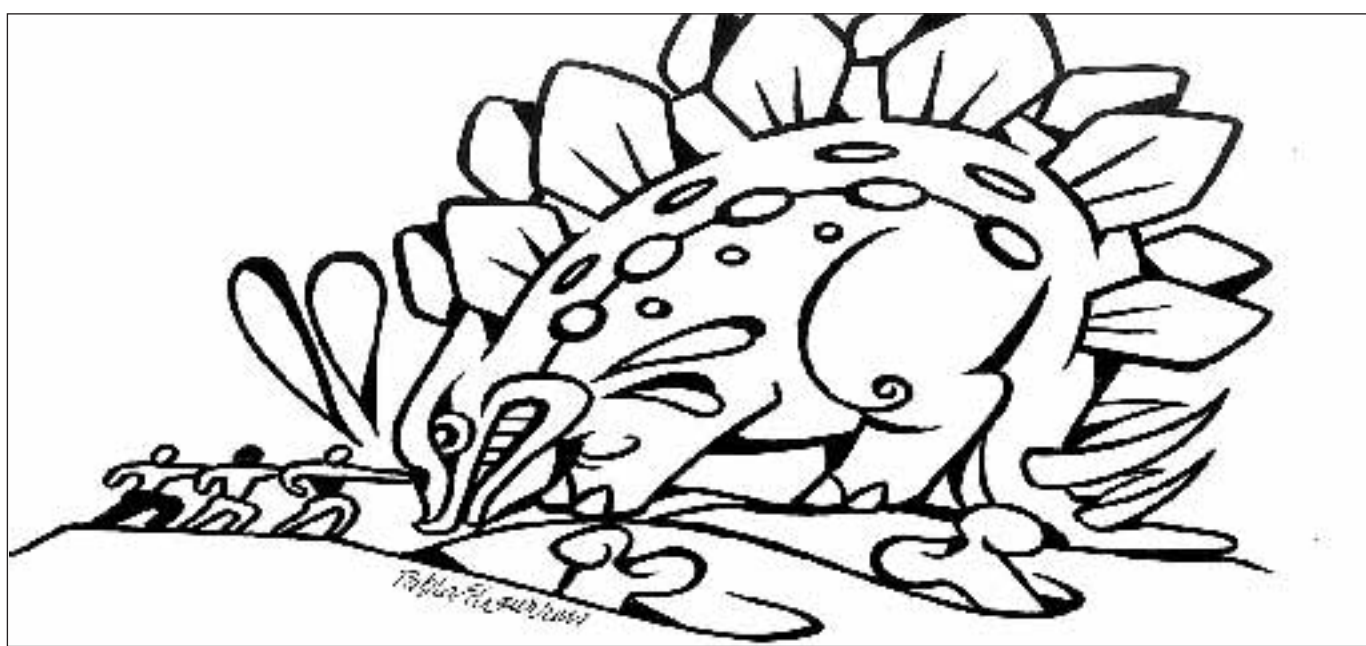


**UN PAMPHLET** di Enrico Bellone contro gli antiscientisti nostrani: una denuncia del sottosviluppo scientifico nel nostro paese e delle sue appendici morattiane

■ di Mauro Barberis

**S**

i corre a comprare *La scienza negata. Il caso italiano* (Codice, pp. 124, euro 15) - il pamphlet di Enrico Bellone contro i critici nostrani della scienza - spinti da interrogativi e da desideri inconfessabili. Ad esempio, ci si chiede: che cosa avrà mai scritto Bellone su Emanuele Severino, il pontefice massimo dei filosofi «continentali» di casa nostra, tanto da suscitare una replica piccata? E su Marcello Pera, che in una precedente incarnazione faceva il filosofo della scienza, che cosa mai avrà detto Bellone? E infine - Dio non voglia - non se la sarà mica presa con il cardinale Ratzinger, beninteso prima che diventasse Papa? A discolpa del lettore, e delle sue morbide aspettative, si può solo aggiungere che *La scienza negata*, prima ancora della pubblicazione, è stato preceduto da strane voci e da polemiche preventive. Il libro era stato annunciato da Einaudi fra le novità di maggio con un altro titolo (*La scomparsa dell'Italia scientifica*); questo aveva fatto immaginare chissà quali intrighi editoriali e censure notturne, mentre la spiegazione è molto più semplice: basta molto meno, nell'Italia di oggi, per non farsi pubblicare da Einaudi. Infine, come nei film western, erano arrivati i nostri, con le recensioni entusi-



Disegno di Pablo Echaurren

## Povera scienza, povera Italia

stiche di Odifreddi e Massarenti ad alimentare ulteriori attese. Ora, non si dirà che Bellone deluda tutte queste aspettative; ma certo, dato il bersaglio prescelto - i negatori nostrani della scienza - il libro avrebbe potuto diventare un capolavoro della letteratura umoristica, se a scriverlo fossero stati Karl Kraus o anche solo Alberto Arbasino. Invece, si tratta di un libro sin troppo serio: o almeno, di un libro che contiene il suo nucleo sarcastico entro una cornice seria. Cornice rappresentata dall'ennesima denuncia del sottosviluppo scientifico italiano e delle sue appendici morattiane.

«Solo in questa cultura - scrive Bellone - poteva crearsi la sequenza di eventi politici, giudiziari e medici connessi alla terapia Di Bella... Solo al di sotto delle Alpi esistevano le condizioni atte a eliminare l'insegnamento dell'evoluzione dalle scuole repubblicane... Solo nelle nostre valli si ritiene ragionevole

che una persona segua un dottorato in astrofisica o biologia molecolare con un compenso inferiore a 800 euro. Solo da noi la disinformazione sistematica ha convinto milioni di cittadini che gli scienziati siano al soldo delle multinazionali o attentino alla sacralità della vita».

Sulla cornice «seria», evidentemente, chiunque operi nella scuola o nell'Università italiana non può che concordare. Ma su tutto il resto? Bellone allinea sì una bella collezione di fesserie sulla scienza, accumulate da autori italiani e stranieri, questi ultimi immediatamente tradotti dopo averle pronunciate: ma tutto ciò fa solo sorridere, quando ci si aspettava di scompisciarsi dalle risate. Il massimo della cattiveria si raggiunge quando si presenta il più famoso libro dell'epistemologo «anarchico» Paul Feyerabend, *Contro il metodo*, come il «suo romanzo più famoso in Italia»; o quando si parla di Max Horkheimer

- la «spalla» del celebre duo Adorno-Horkheimer - come di un «pensatore» che «non era in grado di distinguere un teorema da un ananas». Verrebbe da dire: tutto qui? Chiunque sia stato, almeno una volta, a un convegno italiano di filosofia potrebbe raccontare ben altro. Chiunque abbia visto le esibizioni di Costanzo show di colleghi con un rispettabilissimo curriculum professionale avrebbe potuto, per così dire, ululare alla luna. E poi, un argomento definitivo: possibile che su Gianni Vattimo, il nostro più autorevole *maitre à penser* antiscientista, in tutto il libro non si trovi un solo aneddoto piccante, una sola citazione devastante, un solo sberleffo pirotecnico?

Il lettore insoddisfatto, a questo

punto, si ricorda di aver comprato, nella sua sventata giovinezza, buona parte dei libri citati da Bellone, e li cerca affannosamente per tutta la casa, sicuro di aver sottolineato con la penna blu, in ognuno di essi, affermazioni ben peggiori di quelle menzionate ne *La scienza negata*. Non trovando questi libri, li cerca nelle soffitte, nelle cantine, nei sottotela; finalmente li ritrova, soffiata via la polvere del tempo e li scorre avidamente. Niente: solo le prime pagine sono segnate; talvolta, lo sono anche le ultime, come quando si cerca di sapere subito chi è l'assassino. Quei libri, in realtà, sono stati consegnati alla dimenticanza molti anni orsono: esercitando in questo modo una critica ben più radicale - così si consola il lettore - della critica del Prof. Bellone.

*La scienza negata verrà presentata oggi a Roma, ore 18,00, alla libreria Melbookstore da Carlo Bernardini e Tullio De Mauro.*

## IL VENERDÌ NERO Hugues Pagan Parigi anni 70: un flic raccontato da un flic

■ di Michele De Mieri

Esordiva nel 1982 con questo *L'ingenuità delle opere fallite* (*La mort dans une voiture solitaire*, traduzione di Luciana Cisbani, Meridiano Zero, pp.344, euro 15.50) Hugues Pagan, uno dei migliori scrittori d'oltralpe di noir «gauchisti». Nato in Algeria nel 1947 Pagan arrivò a Parigi ventenne e partecipò alle lotte del '68, si arruolò poi in polizia, fino a diventare ispettore. La nostalgia di un luogo perduto (la mitizzazione di un sud solare e archetipico) e ancor più l'esperienza di poliziotto strutturano fortemente tutte le storie di Pagan (di cui l'editore padovano ha in catalogo altri tre ottimi titoli) tanto che il suo punto di vista «interno» al lavoro della polizia e la durezza delle analisi che i suoi libri contengono, fin da questo primo romanzo, lo portarono ben presto a dare le dimissioni per dedicarsi solo alla scrittura. Quello dei poliziotti passati alla narrazione del loro mondo è in Francia un fenomeno davvero rilevante, lo stesso Pagan ha scritto una serie (*Police District*) per una tv satellitare collaborando con Olivier Marchal, anche lui un ex flic, che recentemente ha scritto e diretto *36 Quai des Orfèvres*, un film che, come questo primo *parol* di Pagan, racconta una squadra di poliziotti alle prese oltre che con il

**L'autore di origine algerina lasciò la polizia per poter scrivere**

«fuori» criminale, ancor di più con il «dentro» fatto di problematiche storie private e di costanti pressioni dall'alto. *L'ingenuità delle opere fallite* racconta una settimana della squadra investigativa guidata dall'ispettore Claude Schneider, sette giorni e sette notti che si riveleranno gli ultimi prima che tutto si disfi, prima che fantasmi del passato e avvenimenti del presente, alcuni casuali altri per niente, si incontrino e vadano in collisione. Quel manipolo di uomini che si trovano alle prese con l'omicidio di Mayer, un personaggio potente ma defilato della vita sociale di una città che non è mai chiaramente svelata - è vicino Parigi, ne possiede molti tratti ma non è proprio Parigi, quasi una città satellite di 250mila anime, devastata dall'edilizia e dalle visioni architettoniche anni Settanta - sono essi stessi un branco di sradicati, portatori di un cumulo di storie private fallite o improbabili, sono un gruppo di insonni che fluttuano nella città condividendone quasi sempre i lati peggiori, marginali essi stessi in un mondo che sta appunto ai margini di una città più grande. Questo documentaristico e cupo noir è anche un decalogo del lavoro di polizia e Pagan opera togliendo romanticismo dove credevamo si dovesse annidare e aggiungendolo in situazioni meno convenzionali, un grido rabbioso contro una gestione opportunistica e politica della polizia francese («degli incontentibili giscardiani con tendenze a Chirac, perché non si sa mai, no?»), un racconto che ci svela come un patto di gioventù, un'amicizia, diventano anni dopo solo incommensurabile distanza e necessaria lotta. Su tutto mi piace ricordare il destino di Schneider: «penso al sole e mi piace la pioggia».

con **Avvenimenti**  
da oggi in edicola

**L'Italia  
all'ultima  
spiaggia**

Assalto alle coste, abusivismo, inquinamenti, condoni. Il centrodestra fa male anche al turismo

articoli e contributi di

Roberto Della Seta  
presidente nazionale di Legambiente

Andrea Ottaviani  
presidente dell'Enit

Antonio Canu  
responsabile Aree protette e Programma mare Wwf Italia

Angelo Bonelli  
assessore all'Ambiente della Regione Lazio

... e le nostre inchieste

